



Vita di città

Il libro ancora consola.

Esci da casa e rivedi il marciapiede infiorato dai freschi escrementi dei *canini*, dai rivoli nauseabondi prodotti dal metabolismo dei loro reni e dagli aerei regali dei piccioni che fabbricano di sotto gli sporgenti cornicioni margherite granulose di aggregati di granaglie.

Non puoi camminare: fai ogni volta un percorso ad ostacoli.

Non incontri molta gente. Più facilmente vedi bambini.

Bellini e *mimmini*¹, alcuni diafani come statue da museo, altri più grassi e piagnucolosi, agitano le manine e muovono gli occhietti costretti a respirare tutto lo smog che ristagna a livello delle carrozzine.

Sono diretti ai *giardini*.

Qui le mamme parlano, parlano: ciarlano!

I più grandicelli sudano e s'imbrattano con nuvole di polvere, scoli di gelati, grasso di patatine e glasse di chewing-gum. Fanno *ingrullire*² mamme e tate.

A casa poi, raramente scolari, esercitano il nervo mediale del pollice e tutto il ramo superficiale del radiale in una ginnastica schiacciatoria dei tasti del telecomando, del cellulare, del tablet.

Gli adulti si diceva, rari e sempre di corsa.

Subito dopo la discesa dall'autobus, l'uscita dalla chiesa, l'accompagnamento ed il ritiro dei bambini dalla scuola, la spesa al supermarket, si disperdono e si annullano dietro portoni che si chiudono rapidamente quasi sigillandosi.

Le scatole di latta sono tante, e tante arrugginiscono ai bordi delle strade.

Confuso, frastornato, stordito ritorni a casa, ripensando ad altre vie.

Solitario Eurialo, rimpiangi Niso, anche quello sconosciuto del paese con cui scambi sempre un saluto e un buongiorno.

Quel mostro del televisore ti costringe poi ad una solitudine paurosa e alienante.

¹ Vernacolo fiorentino. Sta per *carino, bello, grazioso*.

² Spazientire, innervosire, disturbare, far diventare grullo, imbambolare.

Nel silenzio della notte, pur se continui ad essere infastidito dal passaggio di tanti guerrieri, coperto il viso da ferree celate e cavalcanti fumanti ippogrifi, ti consola ancora il libro, compagno fedele del tuo cammino.

Altri aspetti da considerare.

Venditori ambulanti insistenti e petulanti ti disturbano ad ogni piè sospinto.

Qualcuno ha pure imparato a sbarrarti con discrezione il passo ed a spingerti verso il muro chiamandoti *babbo* o *nonno* o *zio*, quasi a volerti obbligare a comprare calzini, fazzoletti di carta, ombrelli, foulard, e tutta una varia mercanzia stretta tra mani che sembrano tenaglie.

Appena si sollevano i panni di cui la città s'ammanta, ci si imbatte in cassonetti male usati, segno evidente di una inciviltà raramente autoctona.

Non si dovrebbe consentire ai pochi fruttivendoli rimasti di tenere la merce esposta alle polveri e agli ormai rari negozianti di generi alimentari di non usare le pinze per gli affettati che vengono poggiati sulle mani che toccano i soldi, i cesti, i ganci, le scope, gli stracci.

E' necessario infine evitare di fumare negli ospedali.

Il graffio: odio represso o distinzione?

La parola penale ha diverse accezioni.

In diritto è usata come clausola, patto o sanzione in ordine al ritardo o all'inadempimento di obbligazioni assunte in un contratto.

Nei fatti che esporrò uso il termine come atto diretto a punire chi commette una colpa, un peccato o una trasgressione.

Vivere oggi, specialmente in città, comporta il sottoporsi al pagamento di tante penali senza aver mai contravvenuto agli obblighi civili, anzi, e qui sta il paradosso, per averli assolti tutti.

Se si parcheggia la macchina e la si trova graffiata o ammaccata, bisogna pagare la penale, spendere cioè per farla riparare a meno di tenercela manomessa.

Il graffio è un'invenzione degli ultimi decenni.

Racchiude tante intenzioni: il disprezzo, il dispetto, la malvagità, l'invidia, la rabbia, l'insicurezza, la mancanza di ideali, la ricerca di una ragione di vita, tutti comportamenti coronati dalla diseducazione, dall'ignoranza, dalla miseria morale.

Mi viene di pensare al fallimento della scuola, alla misera fine della famiglia, alla disgregazione della società, ove ormai non può vivere chi non è almeno politicante o cavaliere. Contro azioni del genere non ci si può difendere in nessun modo.

Resta solo una grande amarezza.

La brutta fine di un imperatore.

Abito da più di quarant'anni nel Quartiere 2. Accompagnato da vari disturbi dovuti all'età che inesorabilmente avanza sogghignando e irridendo, quando si placa il rovaio o non tiranneggia Febo, porto il mio fratello asino a spasso nei giardini che costeggiano l'Arno, non più d'argento come cantava Cesarini, ma ancora capace di far sentire con il suo mormorio la voce di una città unica al mondo. Dal Lungarno del Tempio fino al "Cigno" la passeggiata è bellissima!

Ad un certo punto comincio a sentire un tramestio di liquidi che, sempre meno trattenibili dalle ispessite pareti di un organo angustiato da un'ingrossata castagna, cercano l'uscita sollecitati anche dal suono di tutta quell'acqua che scorre senza vincoli ed in piena libertà.

Il mio sguardo va allora in cerca di qualche monumento come quelli abbelliti da Tito Flavio Vespasiano, e non trovandolo, comincio ad invidiare, mi si perdoni, i tanti Fido che sberleffano tra erbe, prati, muretti, alberi e ringhiere. Comincio a sudare, a ripiegarmi, a stringermi, a soffrire e non vedo l'ora che l'invocato taxi mi riporti subito a casa.

È triste questa situazione. Dobbiamo noi poveri anziani rinunciare a quei quattro passi salutari, raccomandati se non *imposti* dai dottori, ed essere invece costretti ad aumentare gli indici di ascolto delle soporifere televisioni? O dobbiamo uscire imbottiti di pannoloni?